

Sui «mandanti di alto livello» delle bombe un'inchiesta della Procura di Firenze: un patto con i boss?

Mafia, tre pentiti accusano il premier

Rivelazione del «Velino»: Berlusconi e Dell'Utri indagati per le stragi del '93

Gianni Cipriani

ROMA Sono rispettivamente l'Autore 1 e l'Autore 2 delle stragi del 1993 e responsabili delle bombe mafiose di quella triste stagione, dall'attentato di via Fauro contro Maurizio Costanzo, alle bombe di Formello, agli ordigni di Roma, Firenze e Milano che provocarono morte e distruzione. Di chi si tratta? Di Silvio Berlusconi e del suo fido Marcello Dell'Utri, attualmente sotto processo a Palermo con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

La notizia (o forse la non-notizia, dal momento che di Berlusconi e Dell'Utri si parla almeno fin dal 1996) è stata data ieri dal «Velino» di Lino Jannuzzi, il quale ha sostenuto che presso la Procura di Firenze è da tempo aperto un fascicolo contro i due big di Forza Italia e che un magistrato della superprocura distaccato presso il capoluogo toscano, Gabriele Chelazzi, ha provveduto all'iscrizione nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato per strage, a seguito di importanti rivelazioni di tre pentiti, ritenuti «attendibili».

Ma come sarebbero andati i fatti, secondo il «Velino»? La competenza sulle «autobombe del 1993» è della Procura di Firenze, che a suo tempo ottenne la riunificazione dei vari procedimenti in un'unica indagine, proprio perché si evidenziò l'unitarietà del disegno criminale di Cosa Nostra, che con le bombe voleva ricattare lo Stato, chiedendo l'abolizione del 41 bis e la revisione dei processi che condannavano i boss all'ergastolo. Gli esecutori materiali degli attentati sono stati già individuati e condannati con sentenze recentemente diventate definitive. È sempre rimasto irrisolto, però, il «nodo» dei mandanti. Dei cosiddetti «insospettabili a volto coperto», come si è sempre sussurrato negli ambienti investigativi. E non è mai stato un mistero che, anche a seguito delle rivelazioni di



alcuni pentiti, gli inquirenti si erano imbattuti nelle figure di Berlusconi e Dell'Utri, anche perché si disse che le bombe del 1993 avrebbero preceduto un accordo politico-criminale tra Cosa Nostra e Forza Italia.

Ma tutti i filoni d'indagine, proprio per l'estrema genericità di alcuni racconti, ovvero la mancanza di riscontri attendibili, avevano portato gli inquirenti ad accantonare l'ipotesi che - va ricordato - riguarda anche le stragi di Capaci e di Via D'Amelio contro Falcone e Borsellino.

Ora, secondo il «Velino», l'ipotesi avrebbe ripreso forza, anche a seguito di nuove testimonianze di «tre nuovi» pentiti: Pietro Romeo, Gioacchino Pennino, e Giovanni Giammaritano, che avrebbero chiamato in causa Berlusconi. Un quarto, Giovanni Ferro, avrebbe fatto nuove rivelazioni sul conto di Dell'Utri. Inoltre, secondo l'agenzia di Jannuzzi, nel fascicolo sarebbero state acquisite le testimonianze dei 42 pentiti che accusano l'ex big di Publitalia al Processo di Palermo.

Ora, tutto si può dire fuorché questi pentiti siano «nuovi». Basti

ricordare che Pennino, definito il «Buscetta della politica» è un collaboratore ormai storico, il cui utilizzo processuale è stato di volta in volta incerto.

Fin qui il «Velino». Che ha rispolverato la vicenda giudiziaria che da circa cinque anni aleggia intorno alla politica e al dibattito sul (presunto) ruolo politico della giustizia. C'è da ritenere che se la notizia è uscita proprio adesso, una ragione ci sarà. Chissà se è collegata al processo palermitano a Dell'Utri e alle ultime acquisizioni, trasmesse proprio dalla Procura di Firenze.

Certo è che su una materia così delicata e - giochi di parole a parte - esplosiva, gli inquirenti si sono mossi sempre con estrema cautela. Del resto da un po' di tempo esiste il sospetto di rivelazioni pilotate, destinate ad essere smentite alla prima seria verifica processuale, con il risultato di trasformarsi in strumento di delegittimazione delle procure e di «indignazione» da parte dei poveri innocenti calunniati. La vicenda tirata fuori dal «Velino», secondo alcuni, proprio per questo dovrebbe essere valutata con estrema prudenza.

La Stampa lancia il caso. La Lega tace
Alla Padania
ci sono volenterosi
redattori di Hitler

Antonio Armano

ROMA Chissà che han pensato i due giornalisti del servizio politico della Padania quando martedì, sull'inserito milanese della Stampa, han visto riprodotte foto che tengono nella stanza dove lavorano. Non si sono preoccupati più di tanto: ieri non c'era notizia di replica. Una foto li ritrae a cena con sovrapposta la faccia di Borghesio, già militante di Ordine Nuovo. Oltre all'album nazifascista alle pareti, inni del Terzo Reich diffusi via interfono, saluti romani nei corridoi. E battute sui forni crematori. Cose tollerate dai colleghi e dalla dirigenza: non ci sono casi di coscienza o proteste ufficiali. Bossi la redazione la visita spesso, la sede del partito è nello stesso edificio, in via Bellerio, quelle foto dovrebbe averle viste. Se non le ha fatte togliere non devono essergli dispiaciute? Tra l'altro, s'è pronunciato per la depenalizzazione dei reati d'opinione, come incitamento all'odio razziale, apologia di fascismo. Durante i mondiali, i primi segnali del caso che potremo definire «il nazista in redazione» o «i volenterosi redattori di Hitler». Alberto Ballarin, commentatore sportivo del settimanale della Lega, il sole delle Alpi, aveva scritto un pezzo dal titolo «La nazionale che piace a noi». Era stato affisso al muro, corredata con scritte tipo «Okkio al kranio». Tutto liquidato dal direttore, che allora era Giuseppe Baiocchi, con un'alzata di spalle, come a dire: goliardate, folklore. La redazione aveva tifato contro l'Ita-

lia. Un tripudio quando aveva perso con la Croazia. Borghesio s'era congratulato coi croati, aveva auspicato una rivincita. L'avrebbe disputata la nazionale padana ai mondiali 2006. Perché questo affetto per la formazione balcanica? Troppi i riferimenti storici, dall'SS Filippini Ronconi alla Croazia, perché si tratti d'una trovata. La dittatura filonazista croata s'era macchiata di eccidi contro ebrei e altre minoranze: per questo è un idolo ideologico d'estrema destra. Tutto torna. Anche se un certo ecumenismo interraziale bisogna riconoscerlo: l'arbitro peruviano Moreno, protagonista della sconfitta con la Corea, è diventato a via Bellerio un mito. L'humus in cui sono germinate queste nuove leve dell'estremismo nero è quello delle case editrici di destra (Ar, di Franco Freda, Il Cerchio, di Morganti), delle riviste (Orion, di Murelli), delle librerie (Bottega del Fantastico a Milano, Europa a Roma), degli esoterici, antisemiti, antimoderni ma anche antinoglobal, reduci repubblicani. Ma è un altro il fertilizzante politico che ha concimato questi virulenti virgulti facendoli attecchire all'interno di un movimento, quello leghista, una volta radicato in certe grette pulsioni (antimeridionalismo, campanilismo fiscale) da bar sport. Questo fertilizzante è il venir meno delle teste indipendenti, indisposte a seguire Bossi tra ampole, celtismo e abbracci con Berlusconi dopo lo schiaffo del Ribaltone. Berlusconi già definito sulla Padania mafioso e che ora nessuno si sogna d'attaccare. Chi è rimasto ha mandato giù tutto. E sono rimasti i duri e puri, filonazisti inclusi. Con Castelli alla Giustizia, la loro tracotanza è diventata presunzione d'impunità. S'attende qualche reazione del nuovo direttore, Gigi Moncalvo, da poco insediato per dare col suo stile aggressivo vigore al giornale.



Da **sabato 20 luglio** ogni settimana
i libri della collana «La nascita del giallo»

Prima uscita

«**Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti**» di **Edgar Allan Poe**

Pubblicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. E veramente bizzarro è il duplice delitto «a camera chiusa» della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare *grottesca*. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Roget* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.